

Un viaggio da osservatori internazionali nel mondo kurdo.

Da Istanbul a Bascale per il voto ai kurdi

18-31 marzo 2009

di Augustin Breda

È la seconda volta che vedo Istanbul. È una città che conferma sempre la sua fama. Semplicemente incanta. Ci accoglie il freddo e una inattesa nevicata. La delegazione italiana che si ritrova per questo viaggio di solidarietà e sostegno ai Kurdi è eterogenea, sotto diversi aspetti. Il gruppo, che avrà una sua configurazione più stabile solo a Van, per i giorni di Istanbul si ritroverà spesso presso l'hotel Avrupa, una sorta di base.

L'avvicinamento al cuore della missione: osservatori internazionali indipendenti alle elezioni amministrative del 29 marzo, nell'area kurda nei confini turchi, passa attraverso una serie di incontri con l'articolata organizzazione politica e sociale dei Kurdi presenti ad Istanbul. Le stime parlano di almeno 4.000.000 di curdi residenti in questa megalopoli, che conta più di 16.000.000 di abitanti. Non ci sono numeri certi, in quanto non vi sono censimenti della popolazione di origine



kurda. L'identità e l'esistenza dei Kurdi è negata dal governo turco. Così come il numero di kurdi sull'insieme della popolazione abitante nei confini turchi è stimata in oltre 20.000.000, concentrati in particolare nel sud est dello stato turco. I numeri impareremo ad accoglierli con cautela, sia per l'assenza di rilevazioni certe e ufficiali, sia per sfasature nella loro valutazione. Particolare non rilevante, per questo viaggio e per il contesto della nostra azione e comprensione della situazione. Il primo incontro lo facciamo

con il presidente del DTP di Istanbul, Halil Aksoy. Ci racconta che il partito filo kurdo è legale, anche se da tempo sotto procedura, da parte delle autorità competenti, per possibile scioglimento. Vengono addebitati anche presunti legami con il PKK (partito illegale considerato dal governo turco e dagli Usa, una formazione terrorista, mentre è considerato un esercito partigiano di resistenza e di liberazione dai kurdi). Il partito non sottovaluta affatto questa eventualità. È già accaduto. Nel caso sono pronti a costituirsi con un nuovo nome, per presentarsi alle elezioni, nel rispetto dei vincoli che la normativa turca impone in materia. L'attuale



legge prevede che per potersi presentare alle elezioni come partito, è necessario avere sedi in almeno 42 grandi città delle 81 esistenti. Il DTP è oggi presente in 54 città. Il partito si è collocato come partito di sinistra progressista. Il DTP si distingue da altre formazioni social democratiche per la sua politica favorevole al pluralismo identitario, linguistico e religioso e per il decentramento amministrativo. Propongono, ad esempio, Istanbul come città autogovernata. Lo slogan è "gestire e gestirci la nostra città" con la partecipazione. Oggi il vero potere nelle città è dei prefetti, quindi del governo centrale. La proposta del DTP è anche quella di un'organizzazione dello Stato con autonomie regionali. Una sorta di federalismo, si direbbe qui in Italia. Idea di struttura dello stato che si accompagna ad una richiesta e proposta di un forte sostegno alla popolazione con lo stato sociale, in particolare su sanità, istruzione, servizi in genere e occupazione (disoccupazione ufficiale al 13%, molto più alta quella percepita). Ci dicono che il 35% delle spese dello stato oggi sono per i militari (dubito dei numeri ma rende bene l'idea). I Kurdi sono la parte più povera della popolazione, sia che si parli di Istanbul, dove vivono nelle periferie spesso degradate o nei quartieri poveri, sia che si tratti delle regioni dove sono presenti in prevalenza. La regione kurda, il sud est

anatolico, è tra le aree più povere della Turchia. Ampie aree di confine tra Iran, Iraq e Siria sono controllate con fermezza dall'esercito. In quelle aree sono stati imposti limiti alla pastorizia, all'agricoltura e alla libera circolazione, danneggiando anche il turismo. Questo stato di cose ha prodotto una vasta migrazione di kurdi verso le grandi città. Il DTP è favorevole all'entrata nell'Unione Europea. Vedono una prospettiva di maggior rispetto dei principi democratici e dei diritti dei popoli. E contano di beneficiarne nelle loro libertà oggi negate. Nella stessa occasione incontriamo anche una deputata Kurda Sehabat tuncer, eletta nel parlamento turco di Ankara. Racconta con trasporto e fermezza e con una espressività che conquista, la sua passione per la causa Kurda. Arrivata ad Istanbul per studi universitari, ha conosciuto , combattente e martire. Un simbolo. Amata da tutti i Kurdi. Figura fondamentale per il movimento delle donne Kurde, conosciuta con il nome di battaglia di SEMA. Una martire che si è data fuoco assieme a decine di altri martiri, alla cattura e all'incarcerazione di Abdullah Ocalan. Martirio fermatosi solo dopo un ordine dal carcere dello stesso Ocalan. Tuncer è di famiglia socialista e anticapitalista. Ha conosciuto il carcere per 8 mesi. Mentre era in carcere è stata accusata di terrorismo. Il partito ha proposto la sua candidatura alle elezioni come indipendente (per aggirare lo sbarramento del 10%). La sua elezione è stata molto importante per le donne, perché ottenuta in una condizione di doppia minoranza: etnica e religiosa, essendo lei alevita (religione perseguitata in Turchia). L'elezione è avvenuta senza l'appoggio delle "potenti tribù (clan) famigliari", di cui è composta la società Kurda. Ha raccolto oltre 97.000 preferenze, mobilitando le donne e risultando alla fine eletta. Una vittoria vissuta contro le discriminazioni. Nel parlamento turco ci sono 8 donne su 21 deputati Kurdi eletti, circa il 40% degli eletti. Il gruppo del DTP ha 2 co-presidenti, uno è donna. Alle amministrative, spiegano, che sono state candidate 51 donne su 150 candidati. Oltre 20 sono quelle considerate eleggibili. Ne risulteranno elette in 13. Il clima che trasmettono questi incontri è di estrema fiducia per i risultati delle imminenti elezioni. Ad Istanbul c'è una coalizione di partiti e movimenti che sostiene un candidato sindaco di estrazione socialista, ex presidente dell'associazione dei diritti umani (HID), scampato ad un grave attentato, candidato come indipendente nelle fila del DTP. Il partito è senza finanziamento pubblico e le risorse sono molto limitate. Ci viene spiegato che molti giovani kurdi disertano il militare. Non esiste l'obiezione di coscienza ed è previsto l'arresto per diserzione. Per questo non possono recarsi a votare. Si stima che questi obiettori possano essere più di 500.000 in tutta la Turchia. Il secondo incontro che abbiamo è con l'associazione dei famigliari dei detenuti politici, TUAD TED. La presidente è una donna di 33 anni con alle spalle 9 anni di carcere. Le ragioni sono sempre politiche. Ci spiegano che le condizioni nelle carceri sono sempre gravi. Per i detenuti kurdi c'è quasi sempre l'isolamento in carceri speciali (la sigla è "F type"). I detenuti che negli anni si sono lasciati morire di fame, quale forma estrema di lotta e di protesta, sono 122, altri 600 hanno riportato danni fisici e psichici irreversibili. Anche in quei giorni, in varie carceri sono in corso scioperi della fame. Le richieste sono spesso minimali: diritto a momenti comuni tra i detenuti, diritto a chiamare i famigliari o avere loro visite, poter parlare in kurdo, assistenza sanitaria, ecc... Tutte limitazioni che possono variare con la massima arbitrarietà in nome della sicurezza nazionale. Inoltre non esistono carceri minorili, tranne un solo carcere a Istanbul. La detenzione è promiscua con gli adulti. La testimonianza delle condizioni di tortura fisica e psicologica a cui sono sottoposti i detenuti viene raccontata da due giovani: Mehmet Nuri Kiram e Masallah Yagan, usciti recentemente dal carcere. Si capisce già dai loro volti e dai loro occhi, cosa possono aver subito. Il racconto ne è solo la conferma. Nelle carceri manca di tutto, dall'acqua, erogata solo pochi istanti al giorno, al cibo, molto scarso, all'assistenza medica, praticamente inesistente, alle condizioni igieniche degradate. I kurdi in carcere, per ragioni politiche, si stima siano circa 6200, su una popolazione carceraria complessiva di 80.000 detenuti. Ci sono circa 600 detenuti politici di altre formazioni di sinistra.



Il 21 marzo ci aspetta il Newroz. È la festa principale dei Curdi. Incerta nella data sino all'ultimo per problemi con le autorità Turche nell'assegnazione degli spazi. È presentata come festa con vari significati: per la libertà, ricorrenza popolare, contro l'oppressione, per l'identità curda, nuovo anno, ecc... Agli occhi di un neofita è una

immensa festa popolare e politica. Già l'avvicinamento in treno, alle porte nell'immenso spazio fuori le mura antiche della città, che fanno da cornice al raduno, proietta in una dimensione di festa per noi sconosciuta. I numeri si sprecheranno e senza particolari moltiplicazioni si può parlare anche di mezzo milione di Kurdi lì radunati. Colpiscono subito i colori e i sapori. Infatti uomini e donne sono spesso in abiti tradizionali coloratissimi, prevalgono il giallo, il verde e il rosso. Sono i colori della bandiera curda. Alla stazione ci sono una miriade di venditori ambulanti, dal cibo, alle collane di lana con i colori curdi. Si compra. Per entrare c'è un rigidissimo controllo della polizia. Tutti vengono minuziosamente perquisiti. C'è coda ma tutto si svolge in una relativa calma. Le forse dell'ordine sono migliaia, tutt'attorno al grande spazio del raduno. All'interno dello spazio no, almeno in divisa. Il colpo d'occhio su quella manifestazione di festa non si dimentica. La gioia che si esprime all'interno neanche. È incontenibile. La nostra delegazione ha la fortuna di poter vedere anche dal mega palco quanto accade nel piazzale. È una marea di gente che in alcuni punti si perde a vista d'occhio. Le immagini, le foto, che pur impressionano, non fanno giustizia. Dal palco si alternano musica, danze, discorsi, saluti. La delegazione italiana riceve una accoglienza calorosa dalla folla. Pur in quella ressa, tutto si svolge senza incidenti. Il servizio d'ordine curdo è impeccabile. La regia anche. Quest'anno, forse anche per l'attenzione che la stampa internazionale ha sulla Turchia, per il contestuale Forum mondiale sull'acqua, per le imminenti elezioni, le forze dell'ordine evitano qualsiasi tensione. È una conquista dei curdi. Tutto finirà al meglio. Così non è stato negli anni passati dove si sono contati morti e scontri. Si saprà che in altre parti della Turchia il Newroz è stato altrettanto, se non più, partecipato. Ci sono stati in alcune città dei tafferugli, ed incidenti, in qualche caso pesanti, ma nel complesso è andata bene. La visita al quartiere a maggioranza Alevita di Armutlu, del giorno dopo, dona un contrasto straordinario tra la povertà e la splendida vista sul Bosforo. Questa seconda condizione è anche la fonte di preoccupazione di questi abitanti, costretti a lottare per non essere allontanati per sempre dalle loro abitazioni, dalle autorità che hanno progetti speculativi su quell'area. Lo sgombero sarebbe senza risarcimento o soluzioni alternative, e senza tanti complimenti. Raccontano di proteste e manifestazioni in difesa delle loro abitazioni, che per ora hanno salvato dagli sgomberi. Presso una famiglia siamo informati del massacro della cittadina di Sivas. Successivamente abbiamo visitato il quartiere Kurdo Alevita di Gazi. Il cimitero testimonia dei massacri degli aleviti del 12 marzo 1995. Ismet Erturk è un testimone oculare di quell'eccidio e ci racconta quella tragedia provocata dai "Lupi Grigi", protetti di fatto dalla polizia, che ha represso con violenza e omicidi, le successive proteste della popolazione. I processi per quello scandalo sono stati spostati lontani da Istanbul, per evitare che la popolazione li possa seguire. Delle condanne subite da alcuni poliziotti non si sa se sono state eseguite. Le pressioni e discriminazioni verso gli aleviti proseguono. Il 23 marzo incontriamo Yuksel Genc, scrittrice, capo redattrice del giornale filo kurdo Gunluk. Incontro illuminante. Oltre alla capacità di trasmettere come nessuna altra le ragioni della lotta dei kurdi, per una società democratica e pluralista, inquadra con una ottima sintesi la carica di cambiamento e trasformazione della società kurda attraverso il protagonismo delle donne. Interessante la sua analisi sulla elaborazione femminista che le donne guerrigliere, quale ella stessa è stata, attuano anche nell'organizzazione concreta della lotta, e del PKK tra le montagne. C'è una direzione autonoma femminista della guerriglia. Lì, in quella condizione estrema, si riflette e si elabora il possibile modello sociale da attuare nel paese e tra i kurdi. Un modello di uguaglianza tra i sessi e di una autocoscienza del ruolo della donna nella società. Sono queste dirigenti che una volta uscite dalla lotta armata, su decisione del PKK, e scontato il carcere dopo la consegna alle autorità turche, guidano in posti di primo piano il DTP, diverse associazioni e si candidano a gestire, con un punto di vista autonomo le istituzioni della società turca e kurda. Ocalan, sostenendo e spingendo questa trasformazione sociale afferma che "se le donne di un popolo non sono libere, anche la società non sarà libera". Un pensiero, nel contesto turco e kurdo, rivoluzionario, che è accettato per l'autorevolezza che Ocalan ha sull'insieme dei dirigenti e sul popolo kurdo. Autorevolezza che è accresciuta infinitamente dalla sua scandalosa decennale detenzione nel più totale isolamento. Tra l'accettazione di questo nuovo modello sociale e la pratica, le distanze sono tutt'ora abissali, ma la trasformazione è avviata. Sul quadro internazionale, Yuksel spiega, che c'è una forte

preoccupazione per quanto sta avvenendo nei paesi confinanti. In particolare per le trame tra Iraq, USA e Turchia studiate per eliminare il PKK e cancellare la questione kurda. Nei giorni seguenti sia a Istanbul che nel distretto di Van incontreremo diverse donne e uomini che metteranno a fuoco i tanti problemi della società kurda e del rapporto con il potere turco, ma quella carica espressa dalla Yuksel rimarrà unica. La popolazione kurda ammazzata tra il 1990 e il 2000 si aggira sulle 17.000 persone. Ad oggi non sono stati individuati dei colpevoli, né sono state emesse condanne. È di questo periodo la scoperta di fosse comuni di kurdi, ritrovate dalle autorità turche e sulle quali ci sono indagini e responsabilità individuate. L'impressione, per ora, è che non si tratti di una svolta, ma di messaggi trasversali e i regolamenti di conti tra parti di militari e partito di governo guidato da Erdogan, AKP. Il volo Istanbul - Van dura poco meno di 2 ore. Attraversa tutta la Turchia da occidente ad oriente. Atterriamo tra i monti e un immenso lago. Il panorama è bellissimo. Un altro mondo. Van è una città di oltre 600.000 abitanti ad oltre 1700 metri sul livello del mare. Non c'è un centro storico. È una città che si sarebbe definita moderna, ma è decisamente decadente, per i nostri canoni. A 5 km c'è l'antica città di Van con la rocca. Rimane un castello e vari ruderi. Da queste parti si sono alternate le presenze delle grandi civiltà del passato, gli Ittiti, i Babilonesi e altre a noi meno note come gli Urart. Tutti hanno lasciato una infinità di tracce. Da ultimi gli Armeni, che in Van avevano una delle loro città più importanti. Sull'isola di Akdamar c'è una delle più importanti chiese armene, un gioiello, ben conservato, di quella cultura. È una visita immancabile, e ovviamente ci siamo stati. Gli Armeni sono stati sterminati dai turchi a inizio '900. Il genocidio degli armeni è tutt'ora negato dal governo Turco. E chi afferma il contrario finisce o ammazzato o in carcere.



A Van, e nel suo distretto, siamo chiamati a controllare, per il possibile, la regolarità del voto. Si avvicina il 29 aprile, data nella quale si voterà. Nei giorni che ancora mancano continueremo ad incontrare associazioni e personalità locali. Importante l'incontro con, Gulcihan Simesk, sindaca di Bostanic, cittadina alle porte di Van, dove in pochi anni a causa dei profughi scappati dalle zone di battaglia o obbligati ad allontanarsi dalle loro terre dall'esercito, ha visto la popolazione passare da poche migliaia di persone a decine di migliaia. Il tutto senza aiuti dal governo centrale e senza che fossero adeguate le strutture urbanistiche e sociali. Qui vediamo il lavoro fatto dalle associazioni di solidarietà, in collaborazioni le istituzioni locali dei paesi stranieri. A Bostanic grazie alla provincia e al comune di Alessandria e a interventi dei coreani, si è

costruito e quasi ultimato l'acquedotto e le fognature. Questi progetti e i contatti internazionali sono stati ricercati da questa donna, Gulcihan Simsek, che ha anche sviluppato una partecipazione diretta alla gestione della municipalità con incontro periodici, in particolare con le donne. Non sarà lei la candidata alle imminenti elezioni, ma un'altra donna. È anche così che si sviluppa il nuovo gruppo dirigente kurdo. Durante tutto il viaggio abbiamo potuto vedere concretamente gli aiuti e il sostegno economico profuso da piccole organizzazioni, con i loro progetti di solidarietà. Riescono, per l'attività di persone disinteressate e impegnate a costruire importanti progetti di sostegno, che vanno "dall'adozione" di



famiglie prive di sostentamento, a programmi per sostenere lo studio per le ragazze figlie di detenuti politici kurdi e tanti altri progetti. Soldi raccolti in varie forme, con tante iniziative che si sviluppano durante tutto l'anno nelle realtà dove le associazioni operano. Importante è il contributo del 5 mille che ogni persona può indicare a chi versare, senza costi. Si contribuisce così alla solidarietà in relazione al proprio reddito. Una firma, un gesto che può molto. Segnaliamo per chi volesse contribuire a questi progetti l'associazione onlus "verso il Kurdistan" di Alessandria (sito: www.versoilkurdistan.blogspot.com ; codice fiscale utile per il 5 per mille 96036900064) A Van incontriamo l'attivissimo sindacato degli insegnanti, Egitim'Sen. Hanno un ricorso pendente alla Corte Europea per i diritti Umani perché obbligati, pena lo scioglimento, a cancellare dal loro statuto l'art. 1, che prevedeva il diritto dell'insegnamento nella lingua

madre. I dipendenti pubblici in Turchia non hanno il diritto allo sciopero. La situazione scolastica nelle aree kurde è molto difficile, c'è carenza di infrastrutture, pochissimi insegnanti, le classi possono superare anche i 50 alunni. Mancano i laboratori e i programmi previsti dalla riforma scolastica sono per molti aspetti inapplicabili. Questo handicap strutturale mantiene gli studenti di quest'area del paese meno istruiti e con meno possibilità di accedere allo sviluppo scolastico e professionale del resto del paese. Una forma evidente di discriminazione. Interessante è il report sull'incontro di Van con VAN WOMAN'S ASSOCIATION (VAKAD) che invito a leggere sul link: www.newroz2009.blogspot.com.

Le elezioni, si sono svolte in un clima teso, ma complessivamente corretto. La sensazione avuta è che le autorità turche sentissero la pressione internazionale e rispetto alle passate tornate elettorali le operazioni ai seggi si sono svolte, nel contesto dato, con sufficiente regolarità. Il gruppo italiano di osservatori, circa 100 erano sparsi in varie parti del Kurdistan nei confini turchi. Il gruppo di Van, formato da 11 persone è stato articolato in due gruppi nella città e un terzo gruppo, di due persone è stato inviato a Bascale, a circa 120



km da Van, vicino al confine con l'Iran (vedi report sul voto di Bascale). I risultati delle elezioni per il DTP è stato eccezionale in tutta l'area kurda. Praticamente hanno vinto in tutti i comuni o quasi, rovesciando la maggioranza filo governativa precedente. Si è creata un'ampia zona della Turchia orientale dove elettoralmente il controllo è del partito filo kurdo. La strada per la democrazia e il diritto alla autodeterminazione dei kurdi è ancora lunghissima e piena di pericoli, ma le ragioni per festeggiare, in questa circostanza, ci stavano tutte e festa grande è stata. La delegazione degli osservatori internazionali è stata portata letteralmente in trionfo. Dal giorno dopo le elezioni è

ripresa l'azione repressiva, ma il governo turco e la comunità internazionale, hanno la conferma del sostegno popolare del DTP, che rappresenta la volontà e l'identità dei kurdi. È un fatto non più negabile, con cui tutti saranno chiamati a confrontarsi. Questa esperienza è stata molto importante per tutti i componenti del gruppo italiano. La sensazione è aver vissuto un evento importante della storia del Kurdistan e del suo popolo.

